

GIOVANNI BARBERI SQUAROTTI

Umanistica digitale e carte d'autore: l'Archivio Pascoli e l'Archivio Pavese on line

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIOVANNI BARBERI SQUAROTTI

Umanistica digitale e carte d'autore: l'Archivio Pascoli e l'Archivio Pavese on line

A oggi, la riflessione più ampia e aggiornata sull'umanistica digitale si trova in un volume frutto della cooperazione di un gruppo di universitari americani, *Digital Humanities*, pubblicato nel 2012 dal Massachusetts Institute of Technology.¹ Bisogna avvertire che la prospettiva degli autori è di totale e ottimistica adesione: si parla dell'era dell'informatica e della tecnologia digitale applicate agli studi umanistici come della rivoluzione copernicana che apre le frontiere della disciplina verso un nuovo inarrestabile progresso. E ben si comprende, dato questo presupposto, che per definire l'oggetto essi procedano da un'opposizione quasi manichea fra umanistica digitale e umanistica non digitale. Il digitale è rivoluzionario e innovativo, visivo, trasparente e dinamico; il non digitale è statico, fissato su convenzioni ereditate passivamente, ristretto agli addetti ai lavori e lento.

Che le cose non stiano esattamente così è evidente. Ma fatta la tara a simili slanci di positivistic entusiasmo, come anche a quanto in questo modo di pensare la ricerca è influenzato dal modello (o dalla moda) dei *social networks* e dal mito "aziendale" del lavoro di squadra, non si può non riconoscere al volume il merito di fornire un quadro efficace ed esaustivo degli elementi che qualificano i lavori di umanistica digitale. Primo punto è il carattere aperto e inclusivo dei progetti, che hanno per costituzione la natura di *work in progress* (non foss'altro che per la necessità di un costante aggiornamento tecnologico) e richiedono la collaborazione di soggetti con competenze differenziate: non più soltanto umanistiche, ma anche, innanzi tutto, tecnico-informatiche (e sotto questo aspetto in *Digital Humanities* giustamente si mette in rilievo lo scivolamento dal paradigma individualistico – il singolo autore – tipico della ricerca umanistica tradizionale verso un nuovo paradigma collettivo – l'*équipe* o addirittura il "gruppo" connesso in rete – più vicino al sistema delle cosiddette scienze dure). Secondo, la maggiore accessibilità del sapere: il *web* apre nuovi e più numerosi punti d'accesso alla cultura e rende immediatamente disponibile su scala globale, anche ai non specialisti, una rilevante quantità di informazioni. Lo spazio virtuale si è aggiunto agli spazi fisici istituzionali ed è possibile frequentare o visitare aule, musei, biblioteche e archivi senza muovere un passo, attraverso il proprio *personal computer*. Non è una novità per gli studiosi di letteratura che in rete si trovi ormai un'ampissima scelta di repertori, *corpora* e fondi che consentono, per lo più con il supporto di motori di ricerca e sistemi di indicizzazione, la consultazione immediata, rapida e incrociata di fondamentali strumenti di lavoro da fonti o su edizioni valide e accreditate.² E per

¹ A. BURDICK, J. DRUCKER et al., *Digital Humanities*, Cambridge (Mass.)-London, Massachusetts Institute of Technology Press, 2012; trad. it. *Umanistica digitale*, a cura di M. Bittanti, Milano, Mondadori, 2014.

² Provo a fornire qui una rassegna estremamente selettiva, limitata agli strumenti principali. Per la letteratura italiana è fondamentale *Biblioteca italiana*, <<http://www.bibliotecaitaliana.it>> (oltre 1600 opere di un migliaio di autori; purtroppo il sito è spesso in manutenzione), ma sono molto utili, per un canone di autori ristretto ai classici, *Biblioteca dei Classici Italiani*, <<http://www.classicitaliani.it>> e *Biblioteca della Letteratura Italiana*, <<http://www.letteraturaitaliana.net>> (che contiene i testi della collezione *Letteratura Italiana Einaudi* in formato pdf: 342 opere di 204 autori dal Duecento a oggi); inoltre, per la letteratura delle origini si può fare riferimento a *TLIO-Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <<http://www.letteraturaitaliana.net>> (dizionario storico dell'italiano antico fondato da Pietro Beltrami e ora diretto da Lino Leonardi, pubblicato solo in rete sotto l'egida dell'Opera del Vocabolario Italiano), per la letteratura in latino al progetto sviluppato dalle università di Venezia, Padova, Trieste e Verona *Poeti d'Italia in lingua latina tra medioevo e rinascimento*, <<http://www.poetiditalia.it>> e alla sezione *Itali* di *Camena-Lateinische Texte* der *Frühen Neuzeit*, <<http://www.uni-mannheim.de/mateo/camenahtdocs/camena.html#01>> (portale sviluppato in cooperazione dalle università di Mannheim e Heidelberg: contiene riproduzioni digitali di edizioni antiche ed è utile in generale per tutta la letteratura latina medievale e umanistica), per concordanze e ricerche lessicali a *Intra Text Digital Library*, <<http://www.intratext.com>>; saggi critici e testi in edizioni rare e di difficile

quel che riguarda specificamente gli archivi d'autore, la digitalizzazione e la pubblicazione *on line* delle carte permette di conciliare le esigenze di consultazione e utilizzazione dei documenti con il compito costitutivo della tutela dai danni del tempo e dell'usura.

Rispetto a questi elementi, i due archivi *on line* di cui si tratta qui, l'Archivio Pascoli e l'Archivio Pavese, sono esemplari. Nell'uno e nell'altro caso l'intervento non è limitato alla pubblicazione del fondo digitalizzato, ma tale pubblicazione si iscrive in un progetto più ampio che ha messo capo all'attivazione di un portale *web* concepito come punto d'accesso al lascito culturale e alla memoria dello scrittore: non solo il materiale archivistico, dunque, ma anche i luoghi, l'officina, i libri, le relazioni. E infatti insieme col materiale archivistico nei portali pascoliano e pavesiano sono confluite informazioni di tipo biografico, bibliografico, critico e storico-letterario, immagini, percorsi didattici e divulgativi, resoconti di attività, ecc. Si tratta di un repertorio costituito per essere dinamico, cioè per seguire un programma di incremento, a cadenze più o meno costanti, con nuove risorse e nuovi documenti: questo sia nelle intenzioni dell'iniziativa sia per la filosofia stessa dello strumento informatico.

Il portale pascoliano (*Giovanni Pascoli nello specchio delle sue carte*: <http://pascoli.archivi.beniculturali.it>), promosso e curato dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana su progetto della Direzione Generale per gli Archivi e finanziamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri (con la quota a gestione statale dell'otto per mille), è stato presentato il 20 gennaio 2014 alla Scuola Normale di Pisa. Il nucleo dell'opera è costituito dall'informatizzazione degli archivi di Giovanni e Maria Pascoli conservati nella casa di Castelvecchio di Barga, cioè dall'inventariazione informatica, dalla digitalizzazione e dalla pubblicazione in rete delle circa 61.000 unità documentarie (per circa 150.000 immagini) che essi contengono. Parallelamente è stato predisposto un sistema avanzato di interrogazione e ricerca via *web*, si è provveduto al restauro delle carte più danneggiate e si è proceduto alla schedatura, che ancora mancava, delle fotografie e dei giornali, spesso recanti note autografe, custoditi a casa Pascoli. Allo stato attuale restano da inserire in rete solo più i giornali, in attesa del completamento della schedatura.

Intorno a questo nucleo il progetto si è sviluppato in varie diramazioni, che hanno raccolto i contributi di enti pubblici e fondazioni bancarie (dalla Regione Toscana alla Fondazione Pascoli, dalla Banca del Monte di Lucca alla Cassa di Risparmio di Lucca) e permesso di attrezzare il portale con ulteriori strumenti. Il più rilevante, almeno sul piano archivistico e filologico, è il fondo pascoliano alla Biblioteca Comunale di Lucca – per lo più carteggi, fra i quali quello con Alfredo Caselli – catalogato, digitalizzato e reso disponibile in una sezione dedicata. Ma non meno provvidenziali per chi studia Pascoli sono la sezione sulla biblioteca di Castelvecchio, con catalogo informatico consultabile tramite sistema di ricerca via *web*, e quella

reperibilità si trovano, digitalizzati dai fondi di biblioteche americane, in *Internet Archive*, <<https://archive.org>>. Molto ampio il novero delle risorse *on line* per Dante: per le opere, nelle edizioni della Società Dantesca Italiana, la bibliografia, il censimento dei manoscritti della *Commedia* e la riproduzione di alcuni di essi, corredata in molti casi di trascrizione diplomatica, *Dante online*, <<http://www.danteonline.it>>; per i commenti antichi e moderni *Dartmouth Dante Project*, <<https://dante.dartmouth.edu>>; per le fonti e per un repertorio delle opere citate da Dante *DanteSources*, <<http://perunaenciclopediaadantescadigitale.eu>>. Gli autori dell'antichità greco-latina si leggono in *Perseus Digital Library*, <<http://www.perseus.tufts.edu>> (segnatamente nella sezione *Greek and Roman Materials*, che oltre alle opere in edizione critica offre altri strumenti come traduzioni in inglese, commenti, lessici e vocabolari); una selezione di testi latini particolarmente ricca e più estesa cronologicamente rispetto a *Perseus* è altresì disponibile nella *Bibliotheca Augustana*, <<http://www.hs-augsburg.de>>, articolata in tre sezioni: *Latinitas romana* (dal VII sec. a.C. al VI sec. d.C.), *Latinitas medievalis* (secc. VII-XIV), *Latinitas nova* (secc. XV-XIX). Per la Patristica e la letteratura cristiana antica e medievale si può fare riferimento a *Documenta Catholica Omnia*, <<http://www.documentacatholicaomnia.eu>> (contiene le riproduzioni digitali della *Patrologia Latina*, della *Patrologia Graeca*, dei *Monumenta Germaniae Historica*, degli *Acta Sanctorum* del Mabillon, degli *Annali d'Italia* del Muratori, del Du Cange, del Forcellini, ecc.); gli *opera omnia* di Sant'Agostino (in originale con traduzione italiana) sono pubblicati in *Sant'Agostino-Augustinus Hippoensis*, <<http://www.augustinus.it>>, quelli di San Tommaso in *Corpus Thomisticum. S. Thomae de Aquino opera omnia*, <<http://www.corpusthomicum.org>>.

che contiene la bibliografia pascoliana aggiornata, anch'essa dotata di programma di ricerca (mentre fra gli altri strumenti di corredo è da segnalare almeno la pagina delle *Pubblicazioni on line*, cioè la pagina che contiene l'elenco, con i relativi *links*, dei volumi di e su Giovanni Pascoli disponibili in rete in riproduzione digitale).

Per quel che compete all'Archivio Pascoli, impianto e schedatura ricalcano l'articolazione storica, cioè quella data da Mario Donadoni nel riordinamento del materiale eseguito nel 1955-57. Nessuna novità, sotto questo aspetto, salvo alcuni ritocchi minimi ed estremamente circoscritti. Le novità riguardano il corredo complementare realizzato per la pubblicazione in rete, e consistono, in particolare, in due interventi di una portata tutt'altro che marginale. Il primo concerne il sistema delle segnature, che è stato rivisto e uniformato, ed è a questo nuovo sistema che da qui in avanti dovranno fare riferimento gli studiosi di Pascoli e la filologia pascoliana. Il secondo interessa le singole unità documentarie, per ciascuna delle quali sono state inserite schede descrittive dettagliate (ed eventualmente rimandi a unità correlate dell'Archivio). La consultazione dell'Archivio *on line* è dunque una consultazione estesa e potenziata rispetto a quella diretta e materiale. Chi vi accede – lo si può fare mediante le due funzioni *Ricerca nell'archivio* e *Naviga nell'archivio* – non solo dispone della riproduzione di tutte le carte conservate in tutti i plichi di tutte le cassette, e può spostarsi da una cassetta all'altra o da un plico all'altro molto rapidamente e con grande facilità, ma ricava anche immediatamente una serie cospicua di informazioni supplementari di tipo storico, cronologico, documentario, ecc. Non è pensabile che la consultazione *on line* sostituisca in tutto e per tutto la visione e il contatto diretto con i documenti, specie per i lavori di maggior impegno filologico e critico-testuale; è vero però che il sito con i suoi apparati costituisce un'integrazione fondamentale e offre una possibilità di utilizzo panoramico e per così dire sinottico che è impraticabile per chi frequenta solo l'archivio fisico. Navigare nell'archivio, per come è impostata l'architettura della pagina elettronica, consente di visualizzare contemporaneamente il singolo documento consultato e la struttura generale del fondo, il cui schema ad albero appare costantemente nella parte destra, a fianco o della descrizione sintetica del contenuto della sezione o dell'immagine della carta selezionata. Cliccando sui pulsanti dello schema, si accede alle diramazioni successive e ai livelli inferiori. È evidente quali siano i vantaggi e quali le potenzialità che si aprono per la ricerca: non solo in termini di economia di tempo, per la velocità con cui è possibile muoversi nell'archivio; ma anche perché così si dispone, dalla prospettiva di un quadro generale nel quale la cernita è resa particolarmente agevole, di una massa di materiale di valore essenziale tanto sul piano genetico ed ecdotico, per quella benemerita filologia degli scartafacci sulla quale pure si esercitano ancora riserve, quanto – e sotto questo riguardo il caso di Pascoli è altamente emblematico – sul piano esegetico e interpretativo.

Il portale pavese (*HyperPavese*: <http://www.hyperpavese.it>), inaugurato nell'aprile 2012, rientra in un progetto coordinato da Mariarosa Masoero per conto del Centro Studi “Guido Gozzano-Cesare Pavese” dell'Università di Torino e del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino, che ha l'obiettivo di valorizzare a livello internazionale e rendere accessibili alla comunità degli studiosi i manoscritti e la biblioteca dello scrittore torinese depositati presso il Centro stesso. Si tratta del materiale proveniente da due diversi fondi: il Fondo Sini, cioè le carte – circa 6000 risalenti per lo più agli anni giovanili – concesse in comodato nel 1984 dalle nipoti di Pavese, Cesarina Sini e Maria Luisa Sini Cossa su disposizione della sorella dello scrittore Maria Pavese Sini, e il Fondo Einaudi, costituito dai manoscritti (circa 7000 unità) già custoditi presso la casa editrice torinese. Oltre alle carte autografe il Centro studi ha acquisito i volumi conservati dalla famiglia Pavese-Sini e quelli rimasti nell'ufficio di Pavese all'Einaudi dopo la sua morte: in tutto un migliaio di testi (un centinaio provenienti dal Fondo Sini e circa novecento provenienti dal Fondo Einaudi) che spesso recano postille, annotazioni e sottolineature. Grazie ai finanziamenti ottenuti dalla Regione Piemonte e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (PRIN 2003, 2006 e 2010-11, nel quadro del progetto *Ad900-Archivio digitale del Novecento letterario italiano*, successivamente potenziato con il nome *Carte d'autore online*), l'Archivio Pavese così costituito è stato sottoposto a un lavoro sistematico di riordino, inventariazione, catalogazione e descrizione.

Successivamente si è proceduto alla digitalizzazione di tutte le carte (ad eccezione dell'epistolario, che contiene dati sensibili) e alla loro pubblicazione nel portale. All'archivio *on line* si accede tramite un sistema di ricerca: la maschera, nella pagina del sito, è collocata sotto lo schema della struttura catalogica dei due fondi, che serve da legenda. Effettuata la ricerca, i risultati appaiono in una tabella nella quale sono riportati gli estremi dell'unità documentaria (fondo, serie, collocazione), il titolo, la datazione e la descrizione del contenuto. Se si clicca sul titolo, vengono visualizzate le riproduzioni digitali dei documenti. Trattandosi, a differenza dell'Archivio Pascoli, di materiale ancora vincolato ai diritti di proprietà letteraria, l'accesso è riservato agli utenti accreditati e iscritti al portale, e per l'eventuale pubblicazione delle carte è obbligatorio richiedere i permessi al Centro Studi "Guido Gozzano-Cesare Pavese", alla casa editrice Einaudi e agli eredi dello scrittore.

Come il portale pascoliano, anche *HyperPavese* è stato concepito per essere un polo e un punto di riferimento per gli studiosi e integra le risorse strettamente archivistiche con altri strumenti utili per la ricerca: una biografia, la bibliografia completa su Pavese fino al 2007 e l'elenco delle tesi di laurea a lui dedicate, il catalogo della biblioteca pavesiana raccolta presso il Centro Studi. Ma è principalmente sul versante dei documenti autografi che il cantiere resta aperto con le prospettive di sviluppo più interessanti. Attualmente, infatti, viene portata avanti l'acquisizione digitale delle postille sui libri dei fondi pavesiani e sono già stati elaborati più di duecento dei circa cinquecento volumi che contengono segni d'autore. Si tratta di materiale ancora largamente inesplorato, che l'archiviazione elettronica punta a preservare meglio, visto lo stato di conservazione, e a rendere accessibile. Sul suo valore documentale non c'è bisogno di insistere; quello scientifico dovrà essere verificato, ma sono bastati alcuni primi sondaggi per dimostrare che se ne ricavano prove decisive per circoscrivere i confini della cultura di Pavese, per ricostruire le letture secondo i loro tempi e per valutarne gli influssi – influssi spesso tanto sintomatici quanto finora trascurati, come quello di Nietzsche nei primi anni Quaranta – sulla poetica e sull'esperienza letteraria dello scrittore.

A fronte dei numerosi ed evidenti vantaggi portati dalla pubblicazione *on line* dei fondi d'autore (dei quali del resto gli studi pascoliani e pavesiani si sono immediatamente giovati),³ sussistono alcuni punti critici. Il primo – comune a tutti i cantieri di umanistica digitale – è rappresentato dalla rapida obsolescenza di sistemi, strumenti, programmi e supporti (per cui sarebbe buona norma calcolare per prima cosa la sostenibilità nel tempo di ciascun progetto e assicurarsi o accantonare stanziamenti sufficienti per l'aggiornamento informatico). Ci sono poi questioni di metodo che riguardano il piano critico-filologico, e per introdurle può essere utile una breve digressione su un caso che tocca il campo degli autografi ed è, a mio avviso, particolarmente emblematico. Non molto tempo fa – per la precisione il 17 agosto 2015 – il quotidiano «La Stampa», a firma di Flavia Amabile, dava risalto alla scoperta di un fantomatico inedito pascoliano. Così il titolo: *Quando la matita blu del prof Carducci diceva «Molto bene» dell'allievo Pascoli*, e il sommario chiariva: «Un insegnante di musica del viterbese scopre cucito in un libro un compito in classe di greco alle magistrali dell'autore di *Myrica*». Si trattava di alcuni fogli manoscritti con la traduzione dal greco del principio della *Batracomiomachia* seguita dal giudizio del maestro in matita blu, venuti fuori da un volume delle *Traduzioni e riduzioni* di Pascoli già posseduto da un «famoso docente universitario». La notizia del miracoloso ritrovamento – tanto miracoloso quanto improbabile: come avevano fatto quelle carte a finire lì? – era arrivata alla giornalista, attraverso non so quali canali, dal profilo *Facebook* del sullodato insegnante di musica del Viterbese, rimbalzando – ahimè – da lì e dalla «Stampa» un po' dappertutto nella rete. Ora, le carte in questione – cioè il volgarizzamento della *Batracomiomachia* con relativo «Molto bene» di Carducci in lapis turchino – sono tutt'altro che inedite e ignote: furono riprodotte in *fac-simile* fin dalla prima edizione Zanichelli di *Traduzioni e riduzioni* (1913) e ne dà puntualmente notizia

³ Per l'impatto delle nuove risorse informatiche sugli studi pascoliani e pavesiani mi permetto di rinviare al mio recente contributo *Archivi letterari on line: Pascoli e Pavese*, «Le forme e la storia», n.s. IX (2016), 1, 97-109: 103-9.

Mariù nella biografia del fratello,⁴ per tacere del fatto che il testo della traduzione è stampato, al posto che gli compete nella raccolta, a partire dall'edizione Mondadori del 1948 delle *Poesie* di Giovanni Pascoli.⁵ Ma soprattutto – ed è l'aspetto più grave e insieme grottesco – quello scoperto dall'insegnante viterbese, che pure dichiarava testualmente di aver sentito, toccando quei fogli, «la vergatura della penna stilografica», non è, ci mancherebbe!, l'originale dell'autografo, bensì una copia anastatica: per l'appunto il *fac-simile* inserito – e perciò, com'è naturale, cucito (ma sarebbe meglio dire: rilegato) – nel volume zanichelliano (tra parentesi, due copie volanti di quel *fac-simile* sono conservate nell'Archivio di Castelvecchio e possono essere consultate *on line*, sotto la segnatura G.83.4.1.1).

Questo incidente, che ha del ridicolo, se si vuol ridere per non piangere, offre lo spunto per un paio di considerazioni. In primo luogo, c'è il rischio che l'accesso facile e diffuso alle carte d'autore scateni un'indiscriminata caccia all'inedito, che è merce che alletta non solo ingenui bibliofili di provincia e giornalisti improvvidi e poco scrupolosi. Naturalmente il punto non sono le sonore cantonate come quella che abbiamo raccontato; le quali anzi sono benvenute, perché servono a farci ridere, alimentano il nostro giusto sdegno non meno che la nostra ironia e soprattutto sono dotate di una loro eminente esemplarità: il che le rende molto utili didatticamente. In questione è la possibilità che si ingenerino una tendenza inflazionistica alla critica degli scartafacci e una sorta di frenesia editoriale, condizionate negativamente dalla confusione fra il piano di ciò che è rilevante e ciò che non lo è, di ciò che è meglio che resti nel cassetto in cui l'autore l'ha chiuso e ciò che ha un effettivo valore come documento o addirittura come testo dotato di autonomia estetica.

Il secondo rilievo riguarda in generale l'utilizzo di *Internet* per lo studio e la ricerca, e più specificamente il necessario distacco con cui bisogna porsi rispetto all'eccesso di informazione che caratterizza la rete: un eccesso di informazione entro il quale spesso non è facile discernere. La ricchezza della documentazione e la velocità con cui è possibile accedervi non sono di per sé un valore o una garanzia, né si può prescindere dalle procedure essenziali di riscontro e di accertamento della natura e dell'attendibilità delle fonti. Anzi, è necessario applicarle con attenzione anche maggiore, perché qualità strutturali del mezzo come la rapidità, la diffusione e l'interconnessione globale favoriscono la propagazione di errori e distorsioni. Il caso del falso inedito pascoliano è per l'appunto esemplare. La notizia è partita da *Internet* e attraverso *Internet* si è diffusa, senza che *Internet*, che pure offriva gli strumenti per farlo, fosse usato per verificarne la fondatezza e sanare l'equivoco: eppure sarebbe bastato accedere a uno dei tanti strumenti disponibili *on line*, compreso il portale pascoliano (dove fra l'altro è pubblicato *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*), o anche, molto semplicemente, impostare su *Google* la ricerca «pascoli batracomiomachia». Il senso critico – come anche la capacità di giudizio e l'onestà intellettuale – non può essere sostituito da un algoritmo, non è un programma, un'applicazione o un *upgrade* che si possa installare, non è una risorsa elettronica di cui le banche dati o gli archivi *on line* siano automaticamente attrezzati e che trasmettano agli utenti. Il senso critico è un ferro del mestiere che appartiene alla vecchia umanistica non digitale: lo si impara a una buona scuola (almeno a questo i maestri continueranno a servire) e si coltiva con l'esercizio e con l'esperienza. E può capitare ancora oggi che la visione diretta e materiale dei documenti aiuti a farlo maturare.

⁴ M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, Memorie curate e integrate da A. Vicinelli, Milano, Mondadori, 1961, 108: «Un lavoro egli fece per la scuola di Magistero. È in un fascicoletto a sé di quattro pagine che presentò al Carducci come "3° lavoro..., anno scolastico 80-81". Si tratta del *Volgarizzamento dal principio della Batracomiomachia* [...]. Il Carducci lodò quella traduzione, e scrisse nell'opuscolo col lapis turchino: "Molto bene"».

⁵ Sulle vicende editoriali del volgarizzamento si veda F. CITTI, *In margine all'edizione di «Traduzioni e riduzioni»*, «Rivista pascoliana», 17 (2007), 33-70: 34-35.